

Protocollo della conferenza socialista italo-svizzera di Lugano

(27 settembre 1914)

Devo alla cortesia di George Haupt, della Ecole pratique des Hautes Etudes di Parigi,¹ la segnalazione archivistica di un documento che cercavo da tempo come necessario alla maggior comprensione del movimento socialista internazionale durante la prima guerra mondiale: il protocollo della conferenza di Lugano, del 27 settembre 1914, tra socialisti svizzeri e socialisti italiani, primo incontro su scala internazionale di rappresentanti di partiti socialisti di paesi non impegnati nel conflitto, e prima affermazione collettiva di una condanna della guerra che, poi, dopo le conferenze di Zimmerwald e di Kienthal, diventerà stato d'animo popolare diffusissimo in quasi tutti i paesi belligeranti e non belligeranti, ripulsa comune della politica imperialistica, quadro generale nel quale devono storicamente collocarsi le varie crisi del 1917 e, in certo senso, prologo necessario alla rivoluzione russa.

I verbali della conferenza di Lugano meritano di essere conosciuti perché mettono a fuoco l'inizio difficile della opposizione socialista alla guerra, nel momento più grave che il movimento socialista abbia mai attraversato in tutta la sua storia. A meno di due mesi dallo scoppio del conflitto, dall'approvazione dei crediti militari fatta dai socialisti tedeschi e francesi, dalla posizione assunta dai socialisti belgi dopo l'invasione del loro paese, sembrava quasi che il fallimento completo della venticinquennale politica antimilitarista della Seconda Internazionale, dovesse significare quello del socialismo stesso. Alla prova suprema, i socialisti dei vari paesi precipitati nel conflitto avevano dovuto fare la scelta immediata tra il principio fondamentale della solidarietà internazionale di classe e la necessità impellente della difesa nazionale. La passione patriottica aveva tutto travolto: l'ultima riunione del Bureau Socialiste International, tenuta a Bruxelles il 29-30 luglio — alla quale avevano partecipato di parte italiana il Morgari e la Balabanoff e di parte svizzera il Grimm e il Moor —

¹ George Haupt, che da tempo studia la Seconda Internazionale con interessi storici che hanno limiti cronologici diversi da quelli delle mie ricerche, non soltanto mi ha segnalato l'esistenza del documento presso gli archivi di Camille Huysmans in Anversa, ma ha spinto la sua cortesia fino a inviarmene le fotocopie. Del che vivamente lo ringrazio. A lui va dunque tutto il merito del ritrovamento ed a me non spetta che quello di averlo sollecitato.

altamente drammatica, aveva deciso di anticipare il congresso, convocandolo a Parigi domenica 9 agosto, ma anche questo fu reso impossibile dall'incalzare degli avvenimenti;² Jean Jaurès assassinato,³ la furia della guerra, scavalcando il cadavere del tribuno, era divenuta incontenibile.⁴ La rete organizzativa preparata pazientemente per il decimo congresso ordinario della Internazionale, che avrebbe dovuto tenersi a Vienna dal 23 al 28 agosto, era stata spazzata via ed i socialisti delle sezioni affratellate nella Seconda Internazionale si guardavano ora come nemici.⁵

Nei paesi precipitati nella catastrofe, le voci individuali o di gruppo dei pochi socialisti intransigenti sulla necessità di una più strenua opposizione alla guerra erano sommerse e soffocate da quelle della stragrande maggioranza; così per i socialdemocratici serbi (ai quali spetta il merito di aver iniziato, pur in condizioni particolarmente angosciose, l'opposizione socialista alla guerra) che il primo agosto rifiutano di votare i crediti di guerra;⁶ così per il Liebknecht, la Luxemburg, il Mehring in Germania;⁷ così per il Monatte, il Rosmer, il Merrheim in Francia;⁸ così per il gruppo dei deputati socialdemocratici alla

² Di prossima pubblicazione, a cura dello Haupt, la bibliografia degli atti ufficiali della Seconda Internazionale (1889-1914) e la pubblicazione dei verbali delle riunioni del Bureau Socialiste International. Si veggia ora una parte della introduzione dello Haupt, *Histoire de l'Internationale socialiste ou histoire internationale du Socialisme*, nella rivista *Le Mouvement social*, bulletin trimestriel de l'Institut français d'Histoire Sociale, n. 41, octobre-décembre 1962.

³ Della sterminata bibliografia sull'argomento non dò qui che quello che mi sembra utile segnalare. Si veggia, ad esempio, il recentissimo libro di Harvey Goldberg, *The Life of Jean Jaurès*. Madison, The University of Wisconsin Press, 1962, 590 pp. Una bibliografia degli scritti sul Jaurès è stata da poco pubblicata nella citata rivista francese *Le Mouvement social*, n. 39, aprile-giugno 1962. Un articolo di A. Kriegel su *Les derniers jours de Jaurès* è apparso sull'ultimo numero del *Bulletin de la Société d'Etudes Jauresiennes*.

⁴ Si veggia la testimonianza significantissima di un giovane che doveva partecipare intensamente alle lotte del movimento socialista minoritario francese, e che fu poi il segretario del Partito Comunista di Francia subito dopo la scissione di Tours. Louis Oscar Frossard, *De Jaurès à Lenin. Notes et souvenirs d'un militant*. Paris, Editions de la Nouvelle Revue Socialiste, 1930, 312 pp: « C'est la guerre qui a dévasté le socialisme comme elle a dévasté le monde. C'est la guerre qui a, peu à peu, dans le parti socialiste, opposé l'une à l'autre deux conceptions inconciliables du socialisme. C'est elle qui a déterminé la naissance, la formation, le développement d'un nouveau parti dans le cadre de l'ancien. Les hommes ont fait le reste. Il fallait pour que la rupture s'accomplît, l'intervention d'un facteur psychologique. Le bolschevisme l'a fourni. On pouvait différer l'acte décisif. On en pouvait limiter les effets immédiats. On ne pouvait l'empêcher » (*Ibidem*, p. 5 sg.). Questa opinione fu molto diffusa allora tra i socialisti, ma era generica ed approssimativa. Vi fu certo una crisi generale del socialismo, ma essa si traduceva in tante differenti crisi dei partiti socialisti, quante erano le nazioni a cui essi appartenevano. Questa distinzione preliminare mi sembra essenziale per gli studi storici sul movimento socialista durante la guerra. Diversità di condizioni obiettive — paesi belligeranti e non belligeranti, paesi industrialmente progrediti e paesi industrialmente arretrati, paesi a forte organizzazione socialista ecc. ecc. — e soprattutto diversa formazione e carattere delle borghesie che essi avevano di fronte, rendono estremamente vario e complesso il quadro generale. Le situazioni particolari vanno perciò esaminate distintamente.

⁵ Presso gli archivi di Camille Huysmans esistono però, alcuni già in bozze di stampa, i rapporti sulle attività delle diverse sezioni nazionali inviati al B.S.I. Essi vanno diligentemente studiati per le ragioni sommariamente accennate alla nota precedente.

⁶ K. Grumberg, *Die Internationale und der Weltkrieg*. Leipzig, 1916. Riprodotto dallo *Archiv für die Geschichte der Sozialismus und die Arbeiter bewegung*, voll. VI-VII, p. 373-541, 99-278.

⁷ Su K. Liebknecht, si potrà trovare la bibliografia essenziale in Karl W. Meyer, *Karl Liebknecht, man without a country*. Washington, Public Affairs Press, 1957, p. 174-178.

Sulla Luxemburg, Kaczanowska e Tycha, *Bibliografia pierwodrukow Rozy Luksemburg* nella rivista polacca *Z Pola Walki* 1962, n. 3.

Su Mehring cfr. la nota di E. Ragionieri, *Franz Mehring*, in *Studi Storici*, I, p. 410-420 e le fonti ivi citate.

Fondamentale, per tutto il movimento tedesco, la raccolta *Dokumente und Materialien zur Geschichte der Deutschen Arbeiterbewegung*. Berlin, Dietz, 1958, Band I, Juli 1914-Oktober 1917, p. 579.

⁸ Come è noto, il Partito socialista francese, recentemente uscito vittorioso dalle elezioni

Duma zarista l'8 agosto;⁹ così per il consiglio nazionale dell'Independent Labour Party britannico il 13 agosto.¹⁰

Nei paesi neutrali o comunque non ancora impegnati nel conflitto — Svezia, Norvegia, Danimarca, Olanda, Spagna, Italia, Svizzera, Bulgaria, Romania, Grecia — quasi tutti confinanti con uno o più Stati belligeranti, e perciò più o meno direttamente interessati, la reazione dei partiti socialisti poté essere più pacata. Favoriti dalla condizione di neutralità, anche se spesso incerti e divisi nel giudicare a quale dei due gruppi belligeranti spettasse la responsabilità dell'aggressione,¹¹ i partiti socialisti di quei paesi ebbero la possibilità di considerare, senza l'angoscia di dover prendere una decisione immediata, quale abisso vi fosse tra l'ideologia del socialismo e la decisione di appoggiare la guerra imperialistica presa da alcuni partiti socialisti delle nazioni in guerra. Tra le posizioni più ferme, quella del Partito socialista italiano che il 5 agosto riunisce la propria direzione insieme ai rappresentanti delle organizzazioni sindacali e conferma la propria intransigente posizione contro la guerra e ripropone lo sciopero generale se il governo fosse uscito dalla neutralità.¹² Il

aveva tenuto un suo congresso straordinario dal 14 al 16 luglio e «jaoussistes» contro «guesdistes» si erano affrontati intorno alla formula di Edouard Vaillant: «Plutôt l'insurrection que la guerre». A Jaurès, che difendeva questa formula, Guesde rispondeva con l'argomento che non si poteva rischiare di consegnare un paese più socialista ad un paese meno socialista. Sulla «querelle» e sulle accuse reciproche «les uns de perdre la France, les autres de perdre le socialisme», cfr. L. O. Frossard, *op. cit.*, soprattutto p. 9-10.

Sul socialismo francese rimane a tutt'oggi fondamentale, sebbene a carattere memorialistico, l'opera di A. Rosmer, *Le mouvement ouvrier pendant la première guerre mondiale*. Vol. I *De l'union sacrée à Zimmerwald*. Paris, Librairie du Travail, 1936 (è quello che ci interessa); Vol. II *De Zimmerwald à la Révolution russe*. Paris, Mouton e co., 1959; Vol. III *Les répercussions de la Révolution russe: grèves et mutineries* (in preparazione). Su Alfred Rosmer cfr. *Souvenirs de jadis et de naguère par Amedune [Amedée Dunois]*, in *Bulletin Communiste*, A. II, n. 9, 3 mars 1921.

Sui socialisti tedeschi (e francesi) nel luglio 1914 è sempre istruttivo sebbene anch'esso riflettente le sue note tesi «colpevoliste» il saggio di Camille Bloch, *Les socialistes allemands pendant la crise de juillet 1914*, in *Revue de la première guerre mondiale*, 1933, pp. 240-272.

Del Bloch si deve naturalmente consultare, oltre che il libro *Les causes de la guerre mondiale. Précis historique*, Paris, Hartmann, 1933, la sua *Bibliographie méthodique de l'histoire économique et sociale de la France pendant la guerre*. Publication de la dotation Carnegie, [Paris, 1925], p. 902, ma spec. p. 463-470.

Complessivo ma largamente informato Milorad Drachkovitch, *Les socialismes français et allemand et le problème de la guerre*. Genève, H. Studer, 1953, p. 386.

⁹ A. Badaev, *The Bolsheviks in the Tsarist Duma*. New-York, 1932.

¹⁰ Sulla crisi della guerra nel movimento operaio britannico la bibliografia essenziale in Stewart J. H. Reid, *The Origins of the British Labour Party*. Minneapolis, University of Minnesota Press, 1955, p. 243-251. Si veggia anche A. L. Morton and George Tate, *The British Labour Movement (1770-1920)*. London, Lawrence and Wishart, 1956, 314 pp. (Traduzione italiana, Roma, Editori Riuniti, 1961). Più recente, e fondato su larga informazione, M.M. Karliner, *Pabočee dviženie v Anglii v gody pervoj mirovoj vojny 1914-18*. [Il movimento operaio in Inghilterra durante la prima guerra mondiale 1914-18]. Moskva, izatel'stvo Akademii nauk SSSR, 1961, 488 p.

¹¹ O. Hess Gankin and H.H. Fisher, *The Bolsheviks and the World War. The Origin of the Third International*. Stanford California, Stanford University Press, First published 1940, Second Printing 1960. Cito dalla seconda edizione, p. 257.

¹² Per questa parte sono sempre da consultare il vecchio libro di A. Malatesta, *I socialisti italiani durante la guerra*. Milano, Mondadori, 1926, e, per un quadro generale, sebbene di spirito spiccatamente nazionalista, G. Volpe, *Il popolo italiano tra la pace e la guerra, 1914-1915*. Milano, Ispi, 1940. Cfr. ora L. Ambrosoli, *Né aderire né sabotare 1915-1918*. Milano, Edizioni Avanti!, 1961, p. 23, e soprattutto l'ampio e documentato saggio di L. Valiani, *Il Partito socialista italiano nel periodo della neutralità*. Milano, Annali dell'Istituto Giangiacomo Feltrinelli, anno V, 1962. (Ringrazio vivamente l'A. per avermene dato cortesemente in lettura le bozze di stampa). Sul movimento socialista italiano si veggia ora il recente e pregevole studio di K. E. Kirova, *Revoljucionnoe dviženie v Italii 1914-17*. [Il movimento rivoluzionario in Italia dal 1914 al 1917]. Moskva, Akademija nauk SSSR, Institut Istorii, 1962, 432 p.

16 agosto un giovane militante, Amadeo Bordiga, sull'*Avanti!* del Mussolini rinunciava il problema per la prima volta in termini marxisticamente corretti.¹³ Alla fine di agosto la missione del deputato socialdemocratico Wilhem Ellembo-gen, con tre suoi colleghi, ed ai primi di settembre la delegazione guidata dal deputato socialdemocratico tedesco Albert Südekum, per cercare di convincere gli italiani ad affiancarsi ai vecchi alleati della Triplice, non trova successo.¹⁴ Ancora il 21 settembre, quando le trattative di Lugano erano ultimate, il Partito — con un comunicato vergato dalla stessa mano del Mussolini — ribadiva la propria posizione di neutralità, quasi a riaffermare ai membri della direzione stessa lo spirito di assoluto neutralismo con cui si accingeva ad inviare la propria delegazione alla Conferenza.¹⁵

Ma anche nelle file dei socialisti appartenenti ai paesi precipitati in guerra, passato il primo attimo di smarrimento, si andava formando la coscienza che non fosse soltanto fantasia e utopia volersi opporre attivamente alla guerra. Una posizione particolare poterono assumere i socialisti russi, da un decennio in esilio, proprio per il fatto che essi erano in condizione di interpretare e di rappresentare i veri sentimenti della classe lavoratrice del loro paese, oppresso dallo zarismo ed impossibilitato ad esprimersi. Malgrado il passaggio di Plekhanov e di altri su posizioni socialpatriottiche, gli uomini più consapevoli tanto del gruppo menscevico che del gruppo bolscevico presero immediata posizione contro la guerra.¹⁶ Uno di quei rivoluzionari, lo Zinoviev, racconta dell'impressione penosa suscitata da un colloquio con Victor Adler, capo della socialdemocrazia austriaca e leader della corrente patriottarda: « les événements ont prouvé que nous autres, *fantaisistes, utopistes*, nous vivions du souffle qui animait les classes opprimées de notre pays et que nous avons su, à une époque critique pour toute l'humanité, exprimer la mentalité et les espoirs d'innombrables millions de travailleurs de chez nous ». ¹⁷

Bisogna tener presente — e non mi pare che sia stato fin qui rilevato — che tutta l'azione socialista in quei giorni si svolgeva con il sottofondo delle notizie che provenivano di continuo sui negoziati del governo italiano con emissari della Francia e dell'Inghilterra. Particolare importanza hanno i due articoli *Sono in corso negoziati italo-franco-inglesi per l'intervento dell'Italia in guerra?* e l'altro, di conferma, *La neutralità all'incanto* apparsi nell'*Avanti!* rispettivamente del 21 e del 23 settembre 1914.

¹³ Si veggia la prima puntata del mio saggio *Gramsci tra la guerra e la Rivoluzione*, in *Rivista storica del socialismo*, a.I, (1958), n. 4, p. 405 sgg. Preso da altre ricerche, non ho purtroppo potuto dare ancora alle stampe le altre puntate del mio studio, ma spero di poterlo fare il più presto possibile.

¹⁴ L. Ambrosoli, *op. cit.*, p. 27 sgg.; E. Ragionieri e L. Valiani, *Socialdemocrazia austriaca e socialisti italiani nell'agosto 1914*, in *Studi Storici*, a. II (1961), n. 2. Sulla missione Südekum si veggia ora soprattutto la nuova ricerca e le acute pagine del Valiani, *Il Partito socialista italiano ecc.*, *cit.*, che reca in appendice le interessantissime memorie di Alceste Della Seta sul suo incontro con Südekum.

¹⁵ *Avanti!* 22 settembre 1914. Cfr. Ambrosoli, *op. cit.*, p. 37, nota. Sulla riunione del 21 settembre, cfr. L. Valiani, *art. cit.* e le amare considerazioni del Della Seta. Il giovedì 24 settembre, l'*Avanti!*, pubblicava inopinatamente notizia dell'imminente convegno di Lugano, includendo fra i nomi dei delegati quelli del Mussolini, del Vella e del Prampolini. « I compagni designati per l'Italia sono pregati di non mancare ». Sulla mancata partecipazione del Mussolini alla conferenza, A. Balabanoff, *Memorie*. Soc. Editrice *Avanti!*, Milano-Parigi, 1931, specialmente p. 111-115.

¹⁶ La bibliografia sull'argomento è ora, ovviamente, immensa. Cfr. per tutte il libro della Gankin e del Fisher, con le indicazioni bibliografiche ivi riportate a p. 729-770.

¹⁷ Lenin et Zinoviev, *Contre le courant*. Traduit par V. Serge et Parijanine [Paris], Bureau d'éditions, 1927, vol. I, pref., p. 7 sgg.

Modigliani e Turati rimangono dunque i dominatori della conferenza, ma sono i trionfatori di una conferenza conclusasi con il fallimento. Si comprendono il risentimento del Lenin — il giudizio del quale su Turati era fin dal 1905 completamente negativo —³⁴ ed i motivi della sua posteriore polemica contro di lui.

Rimane la questione: perché il Serrati aveva rinunciato a battersi? La risposta è negli stessi fatti narrati, nella considerazione del clima di socialpatriotismo generale che circondava la conferenza, nell'esame del rapporto di forze che esisteva in quel momento nella direzione del partito italiano, ed alla incertezza politica del Lazzari sempre combattuto da due opposti sentimenti.

Non si può giungere ad una giusta valutazione del significato della conferenza di Lugano se non si ricolloca quell'incontro, sia pur sommariamente, nel quadro generale del socialismo europeo durante il primo anno di guerra, perché saranno gli sviluppi degli avvenimenti a mutare quelle prime prospettive.

L'11 ottobre un'iniziativa nuova e indipendente viene presa dai partiti socialisti degli stati neutrali del nord: svedesi, norvegesi, danesi, olandesi si incontrano in un nuovo convegno a Stoccolma. Allo stato degli studi, non si conoscono ancora bene i rapporti intercorsi in questi quindici giorni tra svizzeri e scandinavi a proposito dei deliberati di Lugano. La presenza del protocollo tra le carte Huysmans sembra dimostrare che il Bureau della Internazionale Socialista fu subito informato³⁵ ed i buoni rapporti tra la segreteria del Bureau e molti dei delegati scandinavi fa pensare che essi siano stati da esso informati sulle deliberazioni di Lugano. Ma anche a Stoccolma ritorna la questione di fondo: la proposta olandese di trasferire il B.S.I. ad Amsterdam.³⁶ Ora i candidati alla eventuale successione di esso sono due, il partito svizzero e il partito olandese. Ma la riunione di Stoccolma ha un esito più concreto di quella di Lugano: la decisione di una conferenza internazionale, oltre che fra neutrali, fra rappresentanti socialisti di paesi belligeranti.³⁷ Intanto, mentre il Partito socialista italiano attraversava una crisi per il viaggio del Cachin e la defezione del Mussolini, il socialdemocratico olandese Pieter Jelles Troelstra compiva un viaggio circolare durante il quale visitava varie direzioni di partiti per convincerli della opportunità del trasferimento provvisorio del Bureau ad Amsterdam e della partecipazione alla prossima conferenza. Ma, soprattutto, per la opposizione dei francesi, per quest'ultima parte il viaggio del Troelstra

Grimm. Sarebbe assai interessante confrontare la prima redazione con quella stabilita dalla conferenza e rendersi conto così a quali precisi rimaneggiamenti e modificazioni fu sottoposto il testo originario.

³⁴ Al terzo congresso del Partito social democratico operaio russo, del 1905, Lenin definiva Turati come il Millerand italiano. Quel giudizio è ripetuto nell'articolo *O vriemenom revolucionnom pravitel'stbe!* [A proposito del governo rivoluzionario provvisorio], in *Proletarij*, nn. 2 e 3, 3 e 9 giugno 1905. Cfr. *Sočinenija*, vol. VIII, pp. 358 e 439. In seguito, in *Dve taktiki social-demokratii v demokratičeskom privatel'stve!* [Due tattiche della social-democrazia nel governo democratico] propone la celebre definizione di «cretinismo parlamentare» proprio a proposito di Millerand, Bernstein e Turati. Cfr. *Sočinenija*, vol. IX, p. 58.

³⁵ Il verbale in lingua tedesca fa ritenere fondatamente che sia stato trasmesso dagli Svizzeri, come del resto era stato convenuto a Lugano. Cfr. anche L. Valiani, *Il Partito socialista ecc.*, cit.

³⁶ Gankin and Fisher, *op. cit.*, p. 259.

³⁷ Gankin and Fisher, *op. cit.*, p. 259.

non aveva il successo sperato.³⁸ A Copenhagen, il 17-18 gennaio 1915, i belligerandi, adducendo ragioni diverse, si astennero dal partecipare. Fra i neutrali, gli americani all'ultimo momento dichiararono di non poter partecipare, gli spagnoli rifiutarono disapprovando apertamente, gli svizzeri si astennero perché stavano preparando l'incontro deciso a Lugano, e il delegato italiano non arrivò o non volle arrivare a tempo.³⁹ Alla conferenza di Copenhagen non parteciparono quindi che i rappresentanti dei tre partiti scandinavi, del partito olandese e del Bund.⁴⁰ Anche questo tentativo non ebbe successo.

La rottura della Seconda Internazionale era ormai un fatto compiuto. Se, dopo la crisi terribile dell'agosto 1914, lo scopo dei socialisti dei paesi non ancora coinvolti nel conflitto era quello di ricongiungere i lembi della tela ormai lacerata, questo scopo non era stato raggiunto. Le due conferenze separate di Londra e di Vienna confermarono questa lacerazione: la prima, il 14 febbraio 1915, raggruppava i rappresentanti socialisti dei paesi dell'Intesa, la seconda, il 12 aprile 1915, quelli dei rappresentanti degli Imperi Centrali.⁴¹ Allo stato dei fatti, l'esito dei due tentativi compiuti a Lugano ed a Copenhagen poteva considerarsi, almeno nei risultati immediati, completamente fallito.

Ma durante l'anno 1915 si determina in tutti i paesi di Europa un processo di radicale trasformazione degli spiriti: ha inizio il nuovo corso delle opinioni pubbliche, sempre più angoscioso per il numero immenso di caduti e per le notizie che giungono dalle trincee, sempre più alimentato dai disagi, dalle restrizioni e dalle privazioni che la guerra impone, sempre maggiormente diffuso in più larghi strati delle popolazioni. A questo processo di generale trasformazione degli stati d'animo corrisponde quello delle mutate posizioni politiche individuali e di gruppo, compiutosi all'interno dei movimenti socialisti dei diversi paesi in guerra, che traduce questa stanchezza delle masse e questo sempre crescente sentimento di opposizione alla guerra, in sfiducia verso le direzioni maggioritarie, in adesione ai gruppi attivi di minoranza. Indice eloquente della trasformazione degli stati d'animo erano state le due conferenze internazionali riunitesi in Svizzera, quella delle donne (26-28 marzo 1915) e quella dei giovani (5-7 aprile 1915), che avevano raccolto intorno allo stesso tavolo delegati socialisti di paesi in guerra tra loro, e che si erano concluse con espressioni di unanime esecrazione della guerra.⁴²

Certo, questo processo di trasformazione dell'opinione pubblica non si svolge in modo uniforme nei diversi paesi. L'Italia, stata precipitata nel conflitto dai suoi governanti dieci mesi dopo le grandi Potenze, seguirà un *iter* ritardato per cui nel « radioso maggio » del '15 sarà bellicista e baldanzosa come lo erano

³⁸ Gankin and Fisher, *op. cit.*, p. 259 sg.

³⁹ Gankin and Fisher, *op. cit.*, p. 260.

⁴⁰ Gankin and Fisher, *loc. cit.*

⁴¹ Gankin and Fisher, *op. cit.*, p. 273-285 e le fonti ivi citate.

⁴² Gankin and Fisher, *op. cit.*, p. 286-302, 302-308 e le fonti ivi citate. Sul convegno internazionale delle donne socialiste a Berna, A. Balabanoff, *Memorie*, cit., p. 153-161 e, generalmente, tutta l'ampia produzione tedesca e sovietica che si riferisce a Clara Zetkin. Sul convegno dei giovani sarebbe invece auspicabile un attento studio sul movimento giovanile internazionale del movimento comunista.

state la Germania e la Francia nell'agosto del '14. Ma gli uomini consapevoli, ma gli uomini coscienti, proprio per questo processo generale europeo già in atto poterono meglio misurare l'abisso in cui si stava facendo il gran salto. Fu perciò che il Partito socialista italiano reagì, di fronte alla guerra, in modo incontestabilmente migliore di come non avessero reagito gli altri grandi partiti della Internazionale Socialista.

Come è noto, l'azione del Partito socialista italiano, prima e dopo l'intervento in guerra, fu attivissima ed efficace. Il lavoro per la convocazione di una nuova conferenza socialista, grazie soprattutto ad Oddino Morgari, poté essere svolto su basi sostanzialmente diverse dalle direttive della conferenza di Lugano, cioè sulla base di un incontro tra delegati delle frazioni socialiste minoritarie dei paesi in guerra.⁴³ Già nel luglio 1915 vi era stato a Berna un incontro preliminare assai promettente. Lenin, nelle sue note di quella estate poteva giustamente osservare che le conferenze di Lugano e Copenhagen avevano contenuto il pericolo che un ristabilimento delle relazioni tra socialisti e socialpatriottici avrebbe evitato le necessarie discussioni ulteriori, avrebbe potuto finire quasi con un abbraccio generale, con una specie di amnistia reciproca.⁴⁴ Le prospettive storiche erano evidentemente mutate. Il fallimento delle conferenze di Lugano e di Copenhagen aveva aperto la possibilità di una iniziativa dei minoritari, aveva bloccato per sempre i socialpatriotti, aveva dato via libera solo a quelli che erano restati fedeli all'ideologia del socialismo, che avevano fatto opposizione attiva alla guerra imperialista. Si era infatti alla vigilia di Zimmerwald.

Aldo Romano

⁴³ Purtroppo le carte di Oddino Morgari, che si conservano nell'Archivio Centrale dello Stato in Roma sono, per questa parte, estremamente povere.

⁴⁴ Lenin, *Socializm i vojna!* [Socialismo e guerra], in *Sočinenija*, vol. 21, p. 295.